

L'incontro

A volte, nella nostra vita, la casualità gioca un ruolo centrale negli incontri che facciamo. Mettete una grande città, non certo una megalopoli ma con un andamento particolare, stesa tra mare e monti con un dedalo di strade che si intrecciano come una fitta ragnatela. Mettete poi un numero inverosimile di mezzi a due ruote che ogni giorno si riversa su queste strade ed affolla ogni spazio libero già dalle prime ore del mattino. Da ultimo, provate a pensare quante possano essere realisticamente le probabilità di incontro di due di questi mezzi. Io personalmente credo poche, eppure...

E' una delle solite mattine, a bordo della mia cara Vespa che si chiama "Shikò" sto cercando la via migliore per andare al lavoro. Per fortuna, il sole splende il cielo e la primavera sembra essere ormai alle porte, per cui il trasferimento casa-lavoro, pur non essendo una scampagnata, diventa un po' più leggero dopo i tanti giorni di pioggia che ci hanno obbligato ad indossare quasi ogni giorno la tuta da pioggia. Oggi però, ho una destinazione diversa, non capita quasi mai ma oggi devo prima passare in un ufficio del centro a lasciare alcuni incartamenti, per cui la rotta consueta è stata abbandonata per un differente tragitto. Osservo il mare, appena increspato dalla bella tramontana che porta il tempo bello, vedo le onde spumeggiare al largo e sono contento senza saperne il perché. Lungo la strada costiera, complice un semaforo rosso, scorgo in lontananza nella miriade di veicoli che sembrano essere rigurgitati dal ventre della città, un mezzo che colpisce la mia attenzione. Non è un veicolo particolare, non ha nulla di appariscente, è uno scooter un po' desueto per altro, eppure non riesco a staccargli gli occhi da dosso. Nemmeno avessi visto una meravigliosa figliola dal fisico statuaria e dallo sguardo seducente, quel mezzo attrae la mia attenzione come se una forza magnetica fosse sprigionata da quella carrozzeria di metallo rosso lucente.

"E' lei!", urlo silenziosamente dietro la visiera e, colto da un'enfasi a me quasi ignota, mi ritrovo ad aprire tutto il gas nel tentativo di raggiungerlo. I cavalli della mia Vespa si scatenano per inseguire quella progenitrice che si sposta tranquillamente nel traffico, senza fretta apparente, condotta con cautela da un signore di mezza età, o almeno questo è quello che sembra visto da dietro. E' una Vespa 50 special, di colore rosso, una delle tante che negli anni Ottanta affollavano i sogni di noi ragazzini, un cavallo e mezzo di gioia di andare, ottanta chili di metallo, plastica e ferro, ma soprattutto di felicità. Eppure, quella Vespa ha qualcosa che mi attrae, che mi fa sentire legato a lei, che mi fa sentire un brivido sottopelle ed il cuore passare dal battere allo sbattere in pochi secondi. Cosa c'è in lei tale da scatenare questa reazione inconsulta? Perché questo inadeguato comportamento alla sua vista? Beh, molti di voi lo avranno già immaginato, quella Vespa era la mia!

Sono passati un sacco di anni, quando il mio "Special" ha lasciato il box per fare posto ad una più funzionale "PX"; da quel giorno, come spesso accade con i nostri veicoli, si perdono irrimediabilmente le tracce ed il legame si dissolve nel tempo. Però, a volte basta uno sguardo per far risalire quella sensazione che pensavamo sopita dentro di noi. Nonostante il tempo trascorso, qualche piccola modifica a come era in origine ovvero quando era mia, eppure capisco che è lei, indubitabilmente lei. Lo sento. Mi colpisce subito la sua nuova targa, pardon, la targa che ai tempi non aveva affatto, con quelle tre lettere "PDF" che mi ricordano tanto un *file* del computer, quasi come se il passato si fosse trasformato in presente grazie alla tecnologia. Chissà se questi pensieri vengono anche al suo attuale proprietario... penso proprio di no... Eppure è lei. La riconosco dalla sella

lunga, dal cassetto che avevo fatto installare, la mascherina differente e vari altri dettagli aggiunti da me anni ed anni fa. Ma possibile che tutto sia rimasto così inalterato nel tempo? Mi sembra incredibile eppure mi sembra proprio così.. troppi dati coincidono e, anche senza guardare nel dettaglio, capisco che è lei, lo sento e basta.

Viaggio per qualche chilometro alle sue spalle osservandola attentamente. Poi la affianco e proseguo nell'osservazione. Poi infine la sorpasso e continuo a guardare negli specchietti. Ne sono certo al cento per cento. Sono certo di non sbagliarmi.

In quel breve tratto penso a cosa potrei fare: accosto e chiedo al proprietario dove la abbia acquistata, quale sia la storia a lui nota e poi alla fine affermo che io, solo io, non un altro, sono stato il primo proprietario, colui che ha fatto il rodaggio, che ha cambiato il primo olio e la prima candela, che la ha guidata con quel cambio così duro da azionare, con i freni sensibili come non mai, quasi come se fossi stato il suo primo amante ad iniziarla ad i piaceri dell'amore. Poi penso e mi chiedo: ma a lui tutto questo interessa? E' normale che una persona ci avvicini e chieda notizie della nostra moto? Ma cos'è un tutore dell'ordine in borghese che indaga su qualche furto? Un mitomane animato da chissà quale spirito delirante? E poi in fondo cosa importa a questo sconosciuto del mio mezzo?

Sì, è vero, il mio ignaro interlocutore silente forse non potrebbe capire il mio afflato verso la sua moto, io invece continuo ad essere emozionato. Ma desisto dal procedere nel mio intento. E così, come una vecchia fidanzata che si vede per strada ma non si ha il coraggio di raggiungere per quello strano imbarazzo che certe relazioni portano con sé, mentre la piccola Vespa rossa prosegue dritta per la sua strada, io svolto verso la mia destinazione.

“Ciao cara, sapevo che eri tu... però non ho avuto il coraggio di dirti nulla... Forse è meglio così... però quanti ricordi in tua compagnia... Prosegui il tuo viaggio, sappi che non ti ho mai dimenticato”.

Il suono della mia Vespa moderna, tecnologica ed avanzata mi sembra ancora più sommerso accanto allo scoppiettante due tempi che si allontana in una nube azzurrina...

E con la freccia verso destra, le nostre strade si separano ancora una volta...

Roberto Polleri